

Per preparare un incontro al vertice con Reagan?

Harriman da Andropov «Riferirò a Washington»

Il leader sovietico: desideriamo migliorare le relazioni con gli Stati Uniti - La Tass: non dobbiamo orientarci verso la competizione militare - Ambasciatore a Mosca quaranta anni fa, «quando i nostri Paesi erano alleati»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Averell Harriman e sua moglie Pamela sono stati ricevuti da Yuri Andropov ieri pomeriggio. Da «privati cittadini» ha ripetuto insistentemente il Dne diplomatico che fu ambasciatore a Mosca 40 anni fa, quando — come Andropov ha ricordato durante l'incontro — «i nostri due paesi erano alleati e difendevano insieme il mondo contro la minaccia del fascismo». Uno stringatissimo comunicato letto dalla moglie in apertura di conferenza stampa ha però consentito di intravedere che il viaggio a Mosca di Harriman ha avuto risvolti sicuramente più corpi di quelli di una semplice visita di cortesia.

Un'ora e venti di colloquio con il segretario generale del PCUS ha consentito all'ex ambasciatore di riferire ai giornalisti che Andropov ha espresso il «più sincero e fervido desiderio di migliorare le relazioni con gli Stati Uniti» e che l'URSS «è pronta ed interessata a promuovere iniziative capaci di rendere più facile la sua azione presente», sulla scia delle migliori tradizioni del passato «che da parte sovietica non sono state dimenticate». Harriman ha negato di essere stato latore di messaggi, «sia in una direzione che nell'altra», ha rifiutato la qualifica, proposta dalla domanda di un giornalista, di «negoziatore», si è schermato quando gli è stato chiesto se Harriman ha avuto risvolti sicuramente più corpi di quelli di una semplice visita di cortesia.

Un'ora e venti di colloquio con il segretario generale del PCUS ha consentito all'ex ambasciatore di riferire ai giornalisti che Andropov ha espresso il «più sincero e fervido desiderio di migliorare le relazioni con gli Stati Uniti» e che l'URSS «è pronta ed interessata a promuovere iniziative capaci di rendere più facile la sua azione presente», sulla scia delle migliori tradizioni del passato «che da parte sovietica non sono state dimenticate». Harriman ha negato di essere stato latore di messaggi, «sia in una direzione che nell'altra», ha rifiutato la qualifica, proposta dalla domanda di un giornalista, di «negoziatore», si è schermato quando gli è stato chiesto se Harriman ha avuto risvolti sicuramente più corpi di quelli di una semplice visita di cortesia.

Un'ora e venti di colloquio con il segretario generale del PCUS ha consentito all'ex ambasciatore di riferire ai giornalisti che Andropov ha espresso il «più sincero e fervido desiderio di migliorare le relazioni con gli Stati Uniti» e che l'URSS «è pronta ed interessata a promuovere iniziative capaci di rendere più facile la sua azione presente», sulla scia delle migliori tradizioni del passato «che da parte sovietica non sono state dimenticate». Harriman ha negato di essere stato latore di messaggi, «sia in una direzione che nell'altra», ha rifiutato la qualifica, proposta dalla domanda di un giornalista, di «negoziatore», si è schermato quando gli è stato chiesto se Harriman ha avuto risvolti sicuramente più corpi di quelli di una semplice visita di cortesia.

Un'ora e venti di colloquio con il segretario generale del PCUS ha consentito all'ex ambasciatore di riferire ai giornalisti che Andropov ha espresso il «più sincero e fervido desiderio di migliorare le relazioni con gli Stati Uniti» e che l'URSS «è pronta ed interessata a promuovere iniziative capaci di rendere più facile la sua azione presente», sulla scia delle migliori tradizioni del passato «che da parte sovietica non sono state dimenticate». Harriman ha negato di essere stato latore di messaggi, «sia in una direzione che nell'altra», ha rifiutato la qualifica, proposta dalla domanda di un giornalista, di «negoziatore», si è schermato quando gli è stato chiesto se Harriman ha avuto risvolti sicuramente più corpi di quelli di una semplice visita di cortesia.



Yuri Andropov

Il breve comunicato con cui la TASS ha dato informazioni del colloquio non ha mancato, tra l'altro, di dare atto ai coniugi Harriman del loro «attaccamento alla causa dell'approfondimento della comprensione reciproca tra i due popoli e dei loro sforzi diretti a migliorare le relazioni tra URSS e Stati Uniti». L'agenzia sovietica ha poi riferito del discorso di Andropov, «distensivo e disponibile ad una ripresa globale delle buone relazioni con Washington», anche se il segretario generale del PCUS ha lamentato di «non vedere un approccio altrettanto responsabile da parte dell'amministrazione USA». Ma è stato l'unico accenno critico in un contesto di appelli ad una svolta distensiva, sulla base della constatazione che «USA ed URSS non possono permettersi di orientarsi verso la competizione militare». Harriman, che appariva lucidissimo nonostante l'età avanzata, ha negato di aver parlato con Andropov di un possibile vertice a due con Reagan.

Scoppiano le polemiche sui riflessi in Italia

Il dollaro finisce la corsa? Ma sono già sconvolte tutte le previsioni



Giuseppe Ratti
Presidente del ICE



Donald Regan
ministro del Tesoro USA

ROMA — Quasi per forza d'inerzia, il dollaro è salito ancora, arrivando a 1500 lire in Italia e a 7,66 franchi a Parigi. Il nuovo balzo in avanti sembra consolidato, a giudicare dal prezzo dell'oro fermo a 412 dollari l'oncia (20 700 lire il grammo). L'attesa di una pausa viene dalla considerazione che gli americani hanno interesse a impedire un rialzo dei tassi d'interesse che intralocerebbe fortemente la ripresa produttiva, da essi annunciata come «forte».

In Europa, intanto, la constatazione che il governo di Washington va avanti a testa bassa, senza molto preoccuparsi degli stessi riflessi interni, alimenta le tesi di chi chiede il superamento della zona monetaria comunitaria (Sistema monetario europeo) se non formale almeno di fatto. Tutte le monete del SME fluttuano insieme contro il dollaro ma c'è chi ritiene che se venisse reciso, o indebolito, il legame interno fra le monete europee, le quali possono deprezzarsi del 2,75% fra di loro, le valute più forti non seguirebbero il franco nella caduta.

viene un apprezzamento ulteriore del dollaro in quanto fa salire eccessivamente il loro deficit commerciale (i giapponesi ne approfittano più di tutti). Quindi, l'Europa si trova divisa in due campi da un lato quanti accolgono la flessione regaliana della moneta-sopra-tutto e degli alti tassi d'interesse, i quali mettono in secondo piano gli inconvenienti; dall'altro quanti si rimproverano l'incapacità a promuovere un compromesso per arrivare ad un sistema di cambi governato. Tuttavia, la realtà ha mostrato più volte che il governo dei cambi valutari non si arriva se non determinando situazioni di fatto. E l'assenza di decisioni e iniziative autonome, alla fine, che rende impossibile agli europei di fare passi in avanti verso un nuovo sistema monetario.

Si parla di «superare» il Sistema monetario europeo I vantaggi per gli esportatori: Ratti mette in guardia da ogni faciloneria Dichiarazione di Luciano Lama

Luigi Cocchi, ha espresso l'opinione che saranno gli esportatori ad avvantaggiarsi. Riscuoteranno i contratti in dollari pesanti quando prevedono il pagamento con questa moneta. Anche questo, tuttavia, è un fattore di aggravamento degli squilibri perché i profitti diventano un gioco di fortuna. Il ricavo da forniture ed esportazioni dipende dal paese destinatario e dalla moneta usata, prescinde dal merito imprenditoriale.

Teri il segretario della CGIL Luciano Lama, parlando al consiglio del Sindacato dell'informazione, ha ricordato la «faccia interna» del regionalismo: il fatto che negli Stati Uniti «ci sono 200 miliardi di dollari di deficit e 117 milioni di lavoratori disoccupati» mentre i salari sono calati nettamente. La ripresa della produzione — confermata dai dati per aprile, limitatamente alle attività diverse dell'edilizia — poggia negli Stati Uniti sul successo di un certo numero di industrie. Gli investimenti nell'industria petrolifera ad esempio, sono scesi del 25%. I dati sull'aumento della produzione sono infatti accompagnati da dati sull'occupazione che sfiorano appena l'altissimo livello di forza-lavoro inoperosa.

A questo si aggiunge che la stessa ripresa produttiva non resterebbe qualora aumentassero ancora i tassi d'interesse, come si prevede da parte di alcuni osservatori.

Ratti ricorda che agli stessi Stati Uniti non con-

La SPD proporrà il congelamento H «Se gli USA non trattano, diremo no ai missili»

La decisione di sottoporre all'esame del Bundestag una risoluzione simile a quella approvata dalla Camera dei rappresentanti americana è stata presa dai dirigenti del partito - «Avvertimento» a Washington - Dubbi sul carattere difensivo dei Pershing-2

La SPD proporrà al Bundestag una risoluzione che chiede il congelamento nucleare, sull'esempio di quella che è stata approvata qualche settimana fa dalla Camera dei rappresentanti USA. In questo senso si è espressa la riunione in «clausura» degli organici dirigenti del partito che si è tenuta mercoledì a Bonn. I deputati socialdemocratici e i membri della direzione e della segreteria hanno discusso sull'atteggiamento da assumere in merito al quesito dei missili, nonché il giudizio da dare sull'andamento delle trattative di Ginevra. Il dibattito, sviluppato su una relazione preparata da un gruppo di lavoro presieduto da Horst Ehmke, ministro degli Esteri del «governo ombra» dell'opposizione, si è concluso con l'approvazione di un documento in 10 punti (193, contro 9 voti a sfavore e poche astensioni) da la misura del consenso che si registra nella SPD su una linea molto ferma in materia di «armi nucleari». I socialdemocratici tedeschi esprimono un giudizio critico senza sfumature sull'atteggiamento negoziale americano e, su questo non mutano, si preparano a respingere l'installazione nella Repubblica federale dei Pershing-2 e dei Cruise.

Che cosa dice, infatti, il documento? 1) La SPD deciderà il proprio atteggiamento definitivo nel congresso straordinario convocato, proprio per questo, il 13 novembre a Bonn. Un giudizio formulato prima di quella data — è l'opinione dell'ex cancelliere Schmidt e di Hans-Jochen Vogel — toglierebbe al socialdemocratico tedesco una preziosa arma di pressione nei confronti dei sovietici in direzione di un accordo Ma 2) a Washington viene rivolto fin d'ora l'avvertimento che un eventuale successo sociale-democratico alla installazione è subordinato alla circostanza che l'amministrazione Reagan compia «i massimi sforzi» per la ricerca di un accordo. In relazione a questo punto la sostanza della posizione della SPD — i socialdemocratici non ritengono che attualmente gli USA si stiano «sforzando» in alcun modo. Il giudizio sul comportamento negoziale americano è negativo a tal punto che — come ha fatto rilevare l'esperto per le questioni della sicurezza Egon Bahr — se si dovesse esprimere una decisione oggi, «il 90 per cento dei partiti sarebbe per il «no» alla installazione». 3) La SPD indica anche la direzione in cui si dovrebbero muovere questi «sforzi» americani: si ipotizza di compromesso che va ben oltre la corsa della famosa «passagegate» nei boschi del due capitelegazione a Ginevra. Una riduzione degli SS-20 a 75, contro altrettanti Cruise installati in Europa occidentale e la rinuncia americana ai Pershing-2.

Su questa ipotesi di compromesso è aperto, nella Repubblica federale, un ampio dibattito. C'è un'area di opinione, che va ben oltre la SPD, la quale sembrerebbe disposta a puntare. La prestigiosa rivista «Die Zeit», di orientamento «liberal», sono settimane fa portate su questo punto e nel numero apparso ieri in edicola il più autorevole commentatore tedesco, Theo Sommer, è tornato a insistere. Secondo voci che sembrano ben fondate, anche i liberali premerrebbero discretamente nella stessa direzione, estremamente preoccupati per la svolta a destra che si configurerebbe (e in parte si è già delineata, con la firma tedesca sotto il grave documento del «sette» di Williamsburg) con un appiattimento totale delle posizioni del governo federale su quelle di Washington. In questa chiave andrebbe letta una dichiarazione rilasciata qualche giorno fa da Jürgen Mühlmann, che ha nella FDP speciali responsabilità per quanto riguarda la politica della sicurezza, secondo il quale non sarebbe del tutto da escludere l'eventualità di un ritiro dei liberali dal governo e dalla coalizione.

Per quanto una simile eventualità appaia ancora lontana, è comunque certo che il dibattito sui missili, avvicinandosi il momento delle decisioni concrete, va facendosi più aspro nella RFT e, sul fronte dei no alle pretese americane, non vede schierarsi solo i socialdemocratici e i «verdi». L'opposizione si è convinta che il governo, la CDU (probabilmente non senza contrasti interni) e la CSU abbiano già deciso di sì alla installazione comune, allineandosi pienamente con l'amministrazione Reagan, la quale, ormai è chiaro, non attribuisce più alcun valore al negoziato ginevrino. In sostanza, non ci sarebbe alcun interesse per eventuali compromessi, considerando Washington, e ora anche Bonn, non «inevitabilmente» (si è seguito a un fatigoso colloquio con il ministro degli Esteri Genscher) il «cavallo di Frisia» in un'installazione delle nuove armi, in particolare dei Pershing-2. Non a caso in Germania si è ripreso in questi giorni a discutere sulle linee generali che il Pentagono vorrebbe imporre alla strategia complessiva NATO, linee nelle quali il Pershing-2, come arma di «primo colpo» nucleare, avrebbe un proprio autonomo ruolo che nulla ha a che vedere con l'esigenza (pure reale) di riequilibrio delle forze dopo l'installazione degli SS-20 da parte sovietica.

Chiari segnali che avallano queste considerazioni sono venuti dall'alto, dalla recente visita a Bonn del ministro della Difesa USA Caspar Weinberger, con le sue dichiarazioni sulla «insostituibilità» del Pershing-2 e le discussioni che certamente ha avuto con il collega tedesco Manfred Wörner sull'adeguamento dei supporti tecnico-militari alleati alle nuove indicazioni strategiche americane. Qualcuno «rilegge» in questa chiave anche le posizioni espresse mesi fa dal leader della destra oltreoceano Franz-Josef Strauss. Il capo della CSU del quale sono ben noti gli stretti legami con l'attuale amministrazione USA, si oppose, quando se ne parlava, a «opzioni» zero, sostenendo proprio il fatto che l'installazione dei nuovi missili americani in Europa aveva un valore strategico «in sé», che andava oltre la

Una precisazione a «la Repubblica»

«Repubblica» ha ingaggiato con «l'Unità» una polemica che in qualche caso ha valicato i confini di un confronto politico (ma questo è affar suo). Tuttavia la prima condizione per polemizzare «sia pure aspramente» — è data dalla conoscenza, ossia dalla lettura di ciò che scrivono gli altri. È un metodo, diciamo, comune, corrente. Ma «Repubblica» non sembra tenerne conto. Ieri infatti ha pubblicato un editoriale assai impegnativo sulla gravità di quanto accaduto a Williamsburg a proposito della firma che il Giappone ha posto in calce al documento sugli euromissili. Un editoriale efficace. Nel quale però a un certo punto si scrive «questo aspetto della questione è stato ancora passato sotto silenzio dalla stampa italiana, ivi compresa quella dell'opposizione comunista».

Scalfari si adoperò se diciamo che si tratta di una vera e propria bugia? «L'Unità» (e con essa «Rinascita» col suo ultimo numero) infatti non ha atteso il 2 giugno per parlare. Il 31 maggio, il giorno in cui il documento di Williamsburg veniva reso pubblico, il nostro giornale ha pubblicato un editoriale — quindi un articolo molto visibile — dal titolo «Tre ragioni per essere allarmati», in cui ponevamo proprio il problema del Giappone. E da allora lo abbiamo fatto ogni giorno.

Ora è vero che il direttore di «Repubblica» ha dichiarato di non avere mai dato gran peso a quello che scrive l'Unità. Ma una cosa è il darlo o no peso, un'altra leggerlo. Un'altra ancora scrivere cose non vere che riguardano il nostro giornale.

Dal corrispondente

PARIGI — Il dibattito in seno alla sinistra francese continua e la dichiarazione di Williamsburg sugli euromissili è venuta a infiammarlo. Per due volte martedì sera in una assemblea dibattito a Ivry, e ieri mattina alla televisione del segretario del PCF Marchais è tornato a criticare tutti gli aspetti del vertice di Williamsburg che a suo avviso non è sfociato in «decisioni concrete ed efficaci sul piano economico e che comporta una «modifica della posizione francese nei confronti del negoziato di Ginevra». È alla dimensione internazionale delle «serie ri-serve» espresse all'indomani della pubblicazione del documento di Williamsburg sugli euromissili, dal ufficio politico del partito Marchais ha aggiunto una critica durissima al piano di assistenza di Delors che sembra aver fatto saltare i nervi del ministro dell'economia e delle finanze. Al punto che Delors è giunto a parlare per la prima volta di «limiti nella critica oltre i quali si dovrà porre la questione della partecipazione dei comunisti al governo». «È facile criticare un ministro e restare al governo», ha detto infatti Delors dai microfoni della radio di Stato — nei confronti

Dura polemica Marchais-Delors sul vertice di Williamsburg

Per il PCF le conclusioni dell'incontro comportano una «modifica» della posizione francese sul negoziato di Ginevra - Polemiche anche all'interno del Partito socialista

delle critiche di un Marchais che ritiene invece una specie di «provocazione», il riferimento fatto dal ministro dell'economia agli apprezzamenti favorevoli che la sua linea economica sociale di rigore avrebbe incontrato da parte dei partner occidentali a Williamsburg.

«Non deve essere stato difficile dice Marchais convincere Reagan e la signora Thatcher che occorre far portare il peso del rigore ai lavoratori». Non comprendo — aggiunge Marchais — che questo ministro parli di limiti da non superare. Il dibattito democratico è normale. Ma il portavoce di palazzo Matignon, Max Gallo ribatte a nome del governo con una frase che non si discosta dalla messa in guardia lanciata da

Delors e che da la misura di un clima sempre più acceso. «A troppo giocare con i cactus si rischia di pungersi». Questo per dire che non si può mettere in discussione il piano Delors senza il rischio di intaccare l'intera politica di governo che impegnava «tutti». «Non c'è un piano Delors dice Gallo ma un piano di risanamento di tutto il governo approvato dall'insieme della maggioranza in Parlamento».

Perché questo accutarsi del clima all'interno della maggioranza? Marchais non ha fatto che ripetere ciò che aveva detto a metà maggio dinanzi ai segretari federali del PCF vale a dire che a suo avviso la logica del piano di rigore non corrispondeva a quello che si attendeva e che sarebbe opportuno rivederlo seriamente sui rischi che l'austerità, concepita secondo canoni tradizionali e classici comporterà per il potere di acquisto e occupazione e gli investimenti. L'andamento del dollaro (7,66 franchi l'eri a Parigi contro i 7,63 della vigilia) è venuto d'altra parte a rafforzare i timori che l'edificio attuale del piano Delors salti. Concetto e stabilito sulla base di un dollaro a 200; sui fragili equilibri scroccolano facendo profilare nuovi giri di vite e un'accentuazione dell'alimentamento alle politiche deflazioniste dei partner occidentali che anche la sinistra socialista del CERES denuncia e che ieri per bocca di un suo leader Didier Motchane esprimeva «inque-

tolle la parte in cui si auspica un successo del negoziato come condizione necessaria alla non installazione degli ordigni nucleari». Oggi invece secondo Marchais firmando la dichiarazione di Williamsburg il presidente esprime la posizione dei paesi membri del comando militare integrato della NATO, secondo cui «dal negoziato di Parigi assieme alle altre dipende il livello dello spiegamento dei nuovi missili americani a partire dal prossimo dicembre». Di qui le riserve del PCF che tuttora nello stesso momento in cui critica un coinvolgimento diretto della Francia nella vicenda degli euromissili propone una partecipazione di Parigi assieme alle altre capitali europee al negoziato ginevrino. Una tesi che veniva categoricamente respinta ieri ufficialmente dal governo ma anche dall'ala sinistra del PS che come il PCF ritiene che la firma della Francia sotto la dichiarazione di Williamsburg pone seri problemi. Per il CERES infatti «è naturalmente una stretta relazione tra la condotta della politica estera e quella della politica economica».

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

Un inserto con il testo del programma del PCI per le elezioni del 26 giugno

Dopo quelli annunciati ieri ecco i nuovi impegni per la diffusione Firenze 52 000 copie (di cui 5 000 Empoli e 3 000 Sesto Fiorentino) Ferrara 20 000, La Spezia 19 000 Torino 18 000 Pistoia 12 000 Verbania 3 500 Piacenza 3 500 Perugia diffonderà 15 000 copie, mentre le Marche ne diffonderanno 27 000 (4 000 in più di quanto avevano annunciato ieri)